

**IL COMMENTO
GIUSTIZIA
È FATTA**

ENRICO DEAGLIO

UN PO' perché, in Italia, eravamo abituati in tutt'altra maniera. Un po' perché quel 21 luglio 2001 fu sconvolgente, ma sono passati 11 anni - un tempo enorme per ottenere giustizia e gli imputati, infatti, erano nel frattempo diventati i vertici della polizia.

Un po' per tutto questo, credo proprio che molti si fossero preparati a scrivere un commento sui mali della giustizia italiana e sulla Cassazione grande stanza finale di compensazione dei poteri forti, istituzionali e quant'altro. E, invece: Verdetto storico. Verdetto terremoto. Verdetto inaudito e senza precedenti. La polizia di Stato è da oggi decapitata dei suoi ruoli apicali (i condannati sono sospesi dal servizio per i prossimi cinque anni), con due particolarità. A dirigerla è Antonio Manganelli, praticamente l'unico dirigente che undici anni fa non entrò nell'"affare G8", mentre il capo di allora, Gianni De Gennaro, recentemente prosciolto da ogni accusa proprio della Cassazione, è stato recentemente nominato sottosegretario del presidente del consiglio Mario Monti. Gli attuali condannati sono i poliziotti cresciuti insieme a De Gennaro e Manganelli, autori nel tempo delle migliori investigazioni contro mafia, 'ndrangheta, sequestri di persona.

La sentenza sarà ricordata perché una giustizia, infine, si è comunque ottenuta. In quei giorni a Genova avvenne, secondo il giudizio di Amnesty International, "la più grave sospensione della democrazia in tempo di pace". Erano stati programmate camere di detenzione a Bolzaneto molto simili a centri di tortura, erano stati predisposti persino duecento "body bags" per eventuali cadaveri. L'irruzione dentro la scuola Diaz (il massacro di ragazzi addormentati, mentre il cadavere di Carlo Giuliani era ancora all'obitorio), venne realizzato da poliziotti fanatizzati, che per agivano dietro precise istruzioni. Davanti a quella scuola, nella notte, a condurre un'operazione spaventosa e

assurda, c'erano effettivamente i vertici della polizia di Stato. Perché lo fecero, ancora oggi non si sa. Però lo fecero. Perché lo fecero così malamente (la famosa "macelleria messicana"), anche questo non si sa. Perché furono così maldestri nel fabbricare prove false? Pensavano forse di rimanere impuniti? E chi aveva dato loro, e perché, questa impunità preventiva? Era stato il governo, il neonato governo Berlusconi? Era stato il vice-premier Gianfranco Fini (all'epoca era un altro Fini, senza dubbio), che seguiva le operazioni dal centro operativo dei carabinieri? Tra i tanti misteri anche quello della presenza sul campo, in quella notte, del sessantenne prefetto Arnaldo La Barbera, che a quel tempo vantava uno dei più grandi cursus honorum della polizia italiana, per meriti antimafia. (La Barbera aveva infatti catturato l'assassino del giudice Borsellino. Dieci dopo siamo venuti a sapere che la sua indagine su Borsellino era stata il più grande depistaggio della storia italiana. Ma La Barbera era morto, già nel 2002).

Le vittime di quella notte - ovvero le vittime fisiche, penso a quel giovane inglese le cui costole entrarono nei polmoni, dato per morto, sopravvissuto per miracolo, distrutto nella sua vita e però esempre presente a tutte le udienze - e noi cittadini che avremmo potuto essere in quella scuola, o essere genitori di quei ragazzi - hanno avuto ieri sera una buona notizia. Una certa giustizia in Italia esiste ancora. A questo punto vorremmo dire che anche la polizia di Stato ha avuto una buona notizia. Il fatto che i cittadini possano ottenere giustizia di fronte agli abusi della polizia, è infatti la base della fiducia dei cittadini nella loro polizia. E speriamo che sia così. Encomiabili le parole del ministro degli Interni Cancellieri a sentenza ancora calda. Civili.

Ma qualcosa, questa notte, mi fa pensare che la parola fine su questa storia non sia stata ancora scritta.

ENRICO DEAGLIO

